

UOMO E NATURA

Anche gli alberi ragionano

Eduardo Kohn mette a frutto la sua esperienza amazzonica per abbattere ogni antropocentrismo ed esaltare le affinità elettive fra tutti gli esseri viventi

di **Marino Niola**

«**L**a natura è un tempio dove co-precendono il linguaggio, anzi solenne viventi, no il grande microbioma dell'essermormorano a re da cui nascono il linguaggio e il volte parole con- pensiero umani. Il leitmotiv di fuse, l'uomo le at- questo libro è che non c'è bisogno traversa come di essere uomini per pensare, né una foresta di simboli». Il vertigi- per produrre rappresentazioni di noso incipit di *Corrispondenze* di sé e del mondo. Lo fanno anche gli Charles Baudelaire potrebbe esse- animali, dice l'autore, professore re l'esergo ideale di questo libro alla McGill University di Montréal, dell'antropologo Eduardo Kohn che ha condotto la sua ricerca sul dedicato alla rete di corrisponden- campo tra i Runa dell'Amazzonia ze che lega tutti i regni del creato. ecuadoriana. E ricorda in proposi- E il cui titolo – *Come pensano le fo- to gli ammonimenti di Juaniku, la reste* – sembra evocare proprio il sua guida india, il Virgilio che lo mormorio della foresta baudelai- conduce per mano in una selva riana. L'eco indistinta e remota che non è solo quella tropicale. Ma del grande pensiero che fonde e è una selva ontologica, come quel- confonde enti e viventi in una «te- la dantesca, perché contiene tutte nebrosa e profonda unità», per dir- insieme le forme di vita e le forme la ancora con il grande poeta fran- della vita. «Quando dormi nella fo- cese. E parla una lingua che non è resta – gli dice – fallo a faccia in fatta solo di parole e di concetti, su. Se arriva un giaguaro, vedrà ma di colori, di suoni, di profumi, che anche tu puoi guardarlo negli occhi e non ti disturberà». In altre parole, Juaniku vuol dire che se l'animale percepisce l'uomo come un essere capace di guardarlo negli occhi, «un sé come lui, un tu» lo lascerà in pace. Se invece lo vive come un «quello», un né io né tu, una preda, allora il dormiente è carne morta. In altre parole, il modo in cui altri esseri ci rappresentano è importante quanto quello in cui noi rappresentiamo loro. Perché «vedere, rappresentare e forse conoscere, o persino pensare» non sono monopolio degli umani, né tantomeno del soggetto o dell'io, categorie della modernità occidentale in piena obsolescenza. Questo nuovo modo di guardare è un big bang antropologico che lancia schegge di facoltà pensante negli angoli più remoti della galassia vivente. Non tutte le creature pensano e verbalizzano come noi, ma tutte lo fanno a modo loro.

Siamo a distanza siderale dal cogo ego sum cartesiano, che fa del «penso dunque sono» l'unica certezza su cui fondare la conoscenza e l'unicità del bipede parlante rispetto alle creature non umane. E ancor più lontani siamo da Pascal e dal più celebre dei suoi *Pensieri*, il 186. «L'uomo – dice il grande filosofo – è il giunco più debole della natura, ma è un giunco che pensa». Mentre il resto dell'universo no.

Da una messa in questione così radicale della centralità umana nei processi conoscitivi non può che derivare una polverizzazione dell'antropologia. Se l'oggetto tradizionale di questo sapere è l'anthropos e il suo rapporto con la natura, la tesi di Kohn è che un'antropologia all'altezza delle sfide di questo tempo deve includere tutte le forme del pensiero di tutte le specie. Andando al di là della tradizionale distinzione tra scienze naturali e umane. L'autore la definisce «scienza psichedelica», da psiche nel senso di soffio, mente e de-luon, manifestazione. Perché mostra «il modo in cui l'insieme ecologico degli esseri viventi e pensanti che compongono la foresta manifesta una sorta di mente emergente». Cui, aggiunge l'antropologo «in termini sciamanici ci si connette attraverso il soffio». Che ci apre a tutti i segni che emergono dal mondo vivente. Così l'esperienza della foresta amazzonica diventa per Kohn una sorta di manifesto contro l'antropocentrismo occidentale e ancor più contro l'antropocene. La morale di questo ambizioso libro è che la nostra civiltà dovrebbe andare a lezione dai Runa, imparare la loro fusiona-

lità con gli esseri che li fa essere in sintonia con l'Essere. Se fino ad ora i modelli della conoscenza si sono fondati sulla differenza, sulle idee chiare e distinte di Cartesio, secondo Kohn il nuovo paradigma deve fondarsi sulla indistinzione, sulla somiglianza, sulla confusione tra i segni e le specie, che fa affiorare l'unità dimenticata di cui parla Baudelaire. Bisogna imparare la lezione del fasmide, alias insetto stecco, il cui mimetismo ne assicura la sopravvivenza. Perché se si distinguesse da un vero stecco sarebbe stato già mangiato dai predatori. La morale è che più ci confonderemo con le altre specie, più aumenteranno le nostre chance di sopravvivenza. Insom-

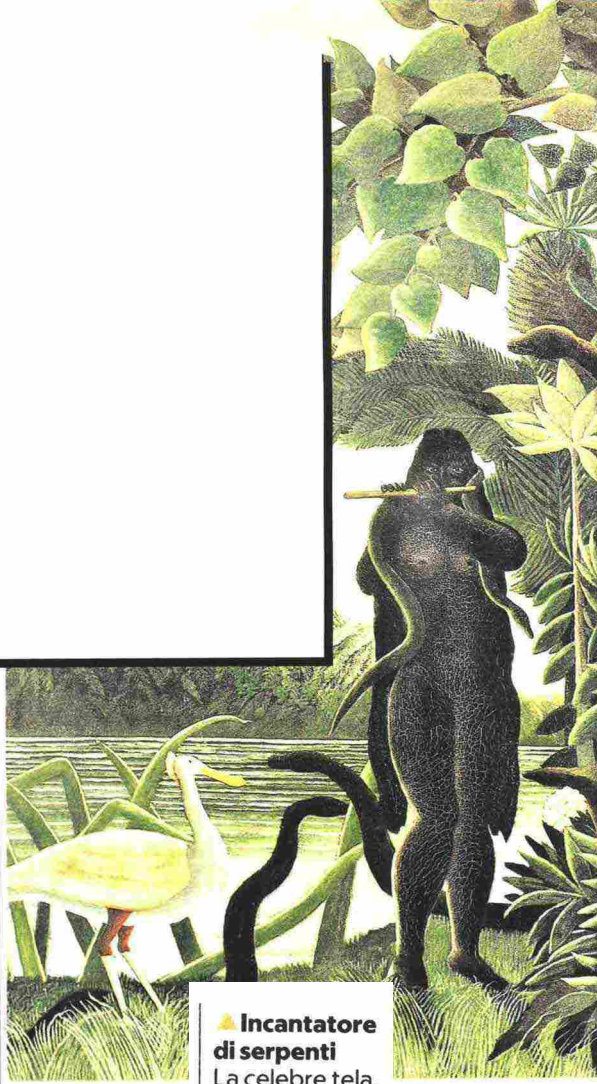
ma, se negli anni Settanta il pensiero antagonista andava a scuola dallo stregone adesso va a scuola dal calabrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eduardo Kohn
Come pensano le foreste
Nottetempo
Traduzione
A. Lucera
A. Palmieri
pagg. 448
euro 20

VOTO
★★★★☆



▲ **Incantatore di serpenti**
La celebre tela, conservata al museo d'Orsay di Parigi, fu dipinta dal Doganiere Rousseau (1844-1910) nel 1907

